ANNO IV. Udine 2 Agosto 1866 N.° 83

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi antecipati . . . . . . It.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . . . » 9. —
Per l'Estero » » » . . . . . . » 10. 50

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Udine 2 agosto.

Tutta la stampa italiana, fatte pochissime eccezioni, s'accorda nel giudicare l'armistizio come una grande sventura, perchè è venuto a colpirci proprio nel punto in cui il valoroso nostro esercito si prestava ad occupare tutte quelle posizioni che ci avrebbero assicurato la determinazione dei nostri confini naturali.

Noi non possiamo convenire nella opinione di coloro che vanno gridando che l'Italia non ha raccolto da questa guerra se non vergogna ed umiliazioni. Se l'Italia non ha potuto far vedere quel che valga, se non le fu concesso il tempo necessario per riportare una di quelle segnalate vittorie che, in un coll'onore, assicurano le sorti di una nazione; nessuno potrà negare che l'esercito e la flotta non si siano comportati in modo da provare all'Europa che non mancano d'ardire e di volontà. I successi sono il più delle volte accidentali e dipendono da cause cui la mente umana non può sempre prevedere. Vittoriosi a Custozza ed a Lissa noi avremo potuto dettar la legge all'austriaco; ma la Dio mercè non ci troviamo in sì basse condizioni da non poter resistere alla pressione francese e di dover rinunziare verso l'Austria alle legittime nostre esigenze.

Se gli uomini che hanno guidato finora le cose nostre non si sono mostrati all'altezza della situazione, si possono cambiare; chè l'Italia non ha perduta la semenza de' buoni condottieri, dei bravi marinari.

Abbiamo qui nel Friuli un esercito di 150 mila uomini condotti da un espertissimo ed animoso generale, quali tutti non anelano che al momento di potersi di nuovo scontrare coll'austriaco, e fargli pagar cara la baldanza delle sognate vittorie. Prima di scendere a patti umilianti, o che non soddisfino le universali aspirazioni del paese, il governo dovrebbe tentare di nuovo la sorte delle armi e usufruttare l'eroismo e la ferma volontà delle truppe.

Una pace senza l'Istria e il Tirolo non iscioglie la quistione italiana; è una pace che cova sotto alle sue ceneri i fomiti di nuove dissensioni, è una guerra in permanenza. Se dunque la guerra ci ha da essere, a che rimandarla ad altri tempi con tanto danno della nazione e con patente vantaggio dell'Austria, che nel frattempo può raccogliere tutte le sue forze e rendersi la vittoria, se non dubbia, certamente più difficile?

Sarebbe dunque improvvido consiglio quello di deporre le armi quando la pace non renda all'Italia tutte le sue provincie; la guerra, la guerra ad oltranza diventa una urgente necessità, anche perchè una occasione più favorevole non è facile possa in seguito presentarsi con tante probabilità di buona riuscita.

Da quanto rileviamo dai principali organi della stampa italiana, si farebbero attivissime pratiche e segrete cospirazioni per far venir fuori un ministero Peruzzi-Rattazzi. Sarebbe questo un ministero di reazione e di minaccia alle libere istituzioni. Il paese tutto stia all'erta, che peggior danno non potrebbe capitarci dopo tante umiliazioni nazionali.

Appena si apersero le porte della patria libertà noi abbiamo emesso una voce che suonava conciliazione, perdono, oblio del passato, azione, fratellanza, unità, concordia, e tutto questo a fine di agevolare la via alla tanto sospirata e necessaria unione nazionale. I nostri detti ebbero il plauso di tutti, la parola si mosse ad approvare; ma i fatti non risposero all'accento.

Finchè continuano le velleità del nobilume, le ruvide aristocrazie del danaro, le vanitose pretensioni di caste, le ostinazioni di preminenza, le tenaci camerille, il serrarsi in sè e aggomitolarsi di certi uomini e il chiudersi in gruppi e capanelli di certi altri; — la libertà e l'unità sono parole. Finchè vediamo in cosiffatto modo divisioni e suddivisioni di cittadini in una piccola città com'è la nostra, possiamo noi sperare in una pronta ed efficace unità?

La libertà figlia primogenita della giustizia (figlia del concetto divino giustizia, non confondibile mai col libro cotanto bistratato dai magistrati) è uscita da menti pure che vollero nella indipendenza nazionale tradotta la idea = la massima felicità nel maggior numero =.

Questi saggi iniziatori del bene universale non distinsero nobili da popolani, non ricchi da poveri, non gestori da amministrati, non signori da artisti, non patroni da servi. Que' filosofi sapienti cercarono l'uomo, lo vollero unito come creazione dell'ente supremo a formare la società. Non siamo noi figli dello stesso principio che soffiò lo spirito divino sull'argilla? E perchè dunque distinzione di censo? perchè separazioni da blasone? perchè preponderanza sulla richezza a rimpetto della proletarietà? perchè il feudo in luogo del talento, perchè il danaro invece del cuore?

Le piaghe sociali che afflissero per secoli la nostra Italia furono causate dalle distinzioni di facoltà e di casato, di famiglia e d'individuo. Ora vollero dominare i nobili, ora pretesero il primato i ricchi, ora la famiglia Tizia, ora la Claudia. Il popolo dovette sempre soccombere, o innanzi alla ignorante arroganza dei primi, o all'acuta potenza dei secondi. I tempi sono mutati, ma gli uomini dimostrano le stesse tendenze. Quando non si comprenda questa santa verità della eguaglianza, noi lotteremo sempre inutilmente per godere la vera indipendenza sociale.

L'uomo vuol'essere giudicato dalle sue azioni, da' suoi talenti, dal proprio ingegno. Che vale alla società un nobile ignorante che guasta per boria, che sciupa per ignavia; un ricco avaro che pesa il cuore sull'equipondio dell'interesse? Il mondo sociale ebbe spesso più utilità dal cuore e dallo ingegno di un solo proletario, che da tutta la congerie dei doviziosi, che da tutta la caterva degl'imblasonati. Nobili fanciulloni e ricchi ignoranti ponno paragonarsi alle pseudo-membrane, le quali sebbene segnate dall'anatomico la fisica animale ignora a che cosa giovino, quale sia l'uffizio a cui attendono. Ma ancora un'altra piaga sociale molesta la città; la consorteria degli astuti mestatori, dei paolotti cacciatori d'impieghi, dei lojolici intriganti; consorterie che tendono a costituire a sè una rendita del pubblico patrimonio. Questa gramigna del prato comune, questo loglio della pubblica messe bisogna siano sradicati, bruciati e gettati al vento.

La peste sociale dell'aristocrazia vuol essere dileguata, il partitismo sciolto, il dispotismo annientato; e quindi potremo organizzarci ad una nuova esistenza politica.

Approfittiamo con saggezza e amore del nuovo cammino che ci fu aperto dai nostri fratelli, e raggiungeremo la meta desiata.

Ordine e libertà; lavoro e fratellanza siano la guida alla nuova èra; — per tale mezzo daremo una efficace iniziativa alla prosperità e benessere del nostro paese.

Nostra corrispondenza.

Firenze, 29 luglio.

(... U ...) Eccoci adunque virtualmente uniti tra la capitale Firenze ed Udine già altre volte ospitale ai Toscani esiliati, come Firenze lo fa ora ai nostri. Mi domandate le notizie di qui: ed eccomi pronto a darvi intanto quelle che ci riguardano.

Quintino Sella ha accettato di essere Commissario regio ad Udine. Anzi egli stesso ha prescelta questa provincia, come una di quelle che più importano nei momenti. Iersera è andato a Torino a prendere le sue cose, domani a sera sarà di ritorno qui, posdomani partirà, e probabilmente sarà ad Udine giovedì prossimo.

Il Sella è uomo d'ingegno, operoso, tenace, alla buona; ed ha qualità per le quali simpatizzerà coi friulani, ed essi con lui. È uomo insomma più da fatti, che da parole.

Informatelo per bene delle cose del paese. Egli tornerà ad essere ministro, o presto o tardi, e forse più presto di quello che si crede. Fate adunque che conosca il Friuli in tutta la sua importanza.

Il Friuli diventa paese di confine. Ora gli Austriaci, che hanno assicurata la pace colla Prussia, parlano nientemeno che del Piave; ma nessun ministro italiano potrebbe fare la pace al di quà dell'Isonzo. Oggi c'è al campo consiglio di generali e di ministri per trattare coll'Austria colla spada alla mano. Comunque sia, non credo che si passerà l'Isonzo colla pace: ma nemmeno che si possa avere meno della sponda diritta di quel fiume. Supponiamo ora che sia così.

Non lasciate partire il Sella geologo senza ch'egli abbia visitate le nostre montagne, e veduto quale partito si può cavare dalle miniere; nè il Sella industriale senza ch'ei vegga come Tolmezzo, Gemona, Udine, Pontebba e Maniago ecc. hanno elementi industriali in sè. Ch'egli vegga come si può derivare l'acqua del Ledra e del Tagliamento, ed in maggior copia quella del Torre e d'altri fiumi, non soltanto per l'irrigazione, ma anche per i scopi industriali, e da Palma in giù di navigazione; che vegga pure l'urgenza di fare la strada ferrata del Canal del ferro a Cervignano, o fors'anco ad Aquileja e Grado, dove si possa formare un piccolo porto più profondo e sicuro; che vegga quanto si può arricchire il Friuli coi prosciugamenti e colle bonificazioni. Il ministro delle opere pubbliche o delle finanze, che fu o che sarà, vedrà l'importanza di queste e di altre opere.

Un paese di confine come il Friuli dovrà avere lavori militari e truppe in permanenza, una dogana di qualche importanza, istituzioni che lo facciano brillare a confronto degli altri paesi italiani che non vengono *ora* scorporati dall'Impero austriaco. Adunque ci sarà molto da fare. Udine, considerando le tendenze industriali di questa e di altre città della provincia, che dalle Alpi al Mare contiene tutte le varietà naturali, deve avere un'Istituto tecnico; e bisognerà tosto occuparsene. All'istituto governativo potranno poi la Camera di commercio, la Società agraria ed il Consiglio provinciale aggiungere qualche cattedra speciale di applicazione conforme ai bisogni del paese.

Ma voi mi domandate, non consigli, bensì notizie. Vi dirò adunque che jeri ci fu a Firenze consiglio di ministri, anzi ce ne fu più di uno. Si stabilì di accettare l'armistizio, il quale dal due agosto si prolungherà per tutto quel mese. La base delle trattative suppone, che l'Austria abbia riconosciuto il Veneto, e glielo ceda direttamente, e che il Trentino, in parte già occupato dalle nostre truppe, ci venga ceduto. I ministri quasi tutti partirono per il campo dove si raccolsero anche parecchi generali, compreso Garibaldi. Si prevede una forte opposizione dalla parte dell'Austria, la quale si diede gran cura di ultimo di magnificare le supposte sue vittorie, e protetta dalla Francia ottenne la pace dalla Prussia. La Prussia non va, a nostro riguardo, al di là della pattuita cessione del Veneto, e la Francia ci domanda perchè non abbiamo vinto di più, e le altre potenze ci pressano a contentarci.

Noi abbiamo però l'esercito in posizione di combattere, abbiamo occupato in parte il Trentino, abbiamo pieni i depositi di altri soldati, parecchie migliaja di Veneti che verranno indietro dalla Prussia, la possibilità di fare la coscrizione nel Veneto, di levare volontarii nelle nostre montagne, il malcontento de' Triestini ed Istriani, la flotta che può riprendere il mare, dopo avere supplito con altri lo-

gni ai mancanti. L'Austria ha molte forze, ma i suoi popoli sono più stanchi ed esauriti dalla guerra, che non siamo noi.

Dopo tutto ciò non dico che si verrà alla guerra, ma che si potrebbe venirci e che forse non cederemo se non alla pressione di altre potenze.

Si crede che, non accettando l'Austria le nostre proposte, e se si piegasse ad altre peggiori, Ricasoli e Visconti-Venosta si ritirerebbero. Ce ne dorrebbe in questo momento; poichè la situazione interna si peggiorerebbe. Quello che sappiamo si è, che i nostri uomini di Stato si dimostrano molto fermi, e ch'è quindi debito della nazione di sostenerli fortemente dinanzi alla pressione dello straniero. Bisogna che noi supponiamo tutti che domani si possa andare alla guerra, sebbene sia più probabile la pace.

Il Governo ha obbedito all'opinione pubblica, ed ha tolto il comando della flotta all'ammiraglio Persano ed al suo capo di stato maggiore d'Amico. La condotta del Persano nella battaglia di Lissa, il suo abbandono del *Re d'Italia* per l'*Affondatore*, la mancanza di ordini ad una parte della flotta che rimase inoperosa, mentre l'altra parte agiva senza ordini e senza ordine, sono sufficienti capi d'accusa, perchè possa venire tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra. Ci sarà poi un'inchiesta anche sullo stato della flotta quando venne posta in assetto di guerra.

C'era grande bisogno di dare questa soddisfazione all'opinione pubblica. L'Austria, dopo il fatto di Lissa si dà una grande aria, e si dà per padrona dell'Adriatico. L'Italia è posta ora nella necessità di farsi una flotta, la quale superi di gran lunga in numero e qualità l'austriaca. La inchiesta deve far cessare certi disordini che c'erano nella amministrazione; ed inoltre occorre che si ponga fine ad un certo antagonismo tra Genovesi e Napoletani. Comunque sia, l'Italia non può rimanere nelle condizioni presenti, e sarà costretta ad accrescere e migliorare la sua flotta a qualunque costo. L'*Adriatico*, o *Golfo di Venezia* non può diventare *mare austriaco*, come se ne vantano i fogli di Vienna. A Venezia poi si deve dare una buona scuola di nautica, per riavviare al mare la gioventù del ceto medio. Senza di questa, la povera Venezia non si rimetterà e diventerà soltanto un albergo per gli oziosi.

Tutti sono rimasti meravigliati che durante la guerra la reazione non abbia fatto alcun serio tentativo nelle provincie meridionali. Questo fatto equivale ad una grande vittoria dell'Italia. Gli stessi principi spodestati cominciano a riconoscerlo. Il Borbone si appresta a lasciare Roma, essendo anche abbandonato dai suoi partigiani. Come accade dei poteri che sono destinati a cadere per sempre, che si rendono anche ridicoli, avvenne anche di questo un caso che mostra la natura della corte barbarica. Per far danari, coloro che circondano il Borbone, pensarono di distribuire ordini a molte persone di Roma, e poi mandarono a riscuotere certe tasse dai nuovi decorati! La corte romana si trova anch'essa in tristi condizioni, e non sa a quale santo votarsi, se emigrare, o trattare col Re d'Italia. Non s'aspettavano che l'Austria cedesse il Veneto.

Qui si sta lavorando per la pubblicazione della legge elettorale comunale da applicarsi al Veneto, e per quella della legge di pubblica sicurezza colle necessarie modificazioni.

Sul combattimento di Versa del giorno 26 luglio possiamo aggiungere nuovi particolari, che ci vengono comunicati da chi è in piena conoscenza del fatto.

La seconda sezione del primo Squadrone dei Lancieri di Firenze comandata dal capitano Filiberto Bouvier, savojardo e decorato della medaglia del valor militare, si spingeva alla carica contro i pezzi dell'artiglieria nemica collocati sulla strada. Il movimento della cavalleria venne inceppato nei timoni e nei finimenti della nostra batteria, i cavalli della quale si erano talmente spaventati da non poter mettere i pezzi in battaglia. Da qui cominciò un orrendo sterminio di cavalli.

Il Luogotenente sig. Pietro Coda di Biella, pur decorato della medaglia del valor militare per i servigi resi contro il brigantaggio, ferito gravemente venne fatto prigioniero. Il Sottotenente sig. Enrico Marozzi di Pavia, cui fu ucciso il cavallo nell'avventarsi contro la batteria, si trova a piedi circondato dagli austriaci, salta nel campo nemico ove è fatto prigioniero, senza però che gli venisse levata la spada. Se non che chiamati gli austriaci sulla strada da una nuova carica della nostra cavalleria, il sottotenente Marozzi ha potuto fuggire assieme al Furiere e con altri 10 uomini dello stesso squadrone. Anche il capitano sig. Bouvier ebbe il cavallo ferito da una palla.

Fatta la rassegna la mattina seguente si trovarono mancanti 32 cavalli, sopra 45 che componevano la sezione. Si vanno raccogliendo gli uomini sbandati e quelli che laceri e senza armamento hanno potuto evadere dalle mani del nemico. Lo squadrone non ha che 2 morti e 6 feriti, e 14 mancanti che sono tuttora dispersi. In questo fatto venne specialmente rimarcata la eroica intrepidezza del sergente Bassani, nella carica indescrivibile, il quale ha riportato 6 ferite, 5 di sciabola ed una di fuoco.

Questa carica, condotta con tanto valore dai Lancieri di Firenze, ha avuto per effetto di salvare due compagnie di Bersaglieri minacciate dall'artiglieria austriaca appostata sulla strada.

— Leggesi nel Nuovo *Diritto*:

La diplomazia vuole molto ristretti i nostri confini. Non è il Tirolo soltanto che ci nega, consigliandoci la stessa Francia a non averne soverchia pretesa; non è Trieste con l'Istria che noi stessi con riprovevole rassegnazione ci prestiamo a sacrificare, ma è la Venezia stessa che con molta insistenza si vuole limitata al Tagliamento e non estesa nemmeno all'Isonzo. Le Alpi non debbono più esserci di confine, nè di difesa.

— Si dice che l'Austria insista a non voler cedere la Venezia direttamente all'Italia. La Corte di Vienna dice che la cessione è stata fatta alla Francia, e che essa non può più recedere dalla fatta promessa. Si aggiunge, per contro, che il governo italiano abbia dichiarato che in questo caso, quando cioè la cessione non gli venga fatta direttamente dal governo austriaco, esso governo italiano non assumerà il debito spettante alle provincie venete. L'Italia reclamerebbe eziandio i capi d'arte e i documenti pubblici che l'Austria si *crede* voglia portar via da Venezia.

— Leggiamo nel *Sole*:

Un nostro telegramma ci fa sapere che a Vienna ebbero luogo dei tumulti colle grida: *Abbasso l'imperatore, viva la guerra.*

Al campo di Florisdorf sul Danubio scoppiò una sedizione militare.

Gli ufficiali superiori austriaci minacciano di dimettersi in massa.

— Si legge nella *Gazzetta di Firenze*:

Alcuni giornali hanno parlato della dimissione offerta dal generale Cialdini in seguito alla notizia dell'armistizio.

La verità è che il Cialdini aveva offerto la sua dimissione motivata non dall'armistizio, ma dal modo nel quale lo aveva saputo.

Era questione di forma, che tra uomini di alto carattere come Ricasoli e Cialdini non poteva non accomodarsi e si è, come crediamo, favorevolmente accomodata.

— Ecco, secondo una corrispondenza dal campo al *Pangola*, la nuova formazione dell'esercito italiano mobilizzato:

Comandante in capo di tutte le forze mobilizzate S. M. il Re.

Capo di stato maggiore, generale Lamarmora.
Sotto-capo di stato maggiore, maggior generale Bariola.
Comandante generale d'artiglieria, luogotenente generale Valfrè.
Comandante generale del Genio, luogotenente generale Menabrea.
Intendente generale dell'esercito, maggiore generale Bertolè Viale.
Comandante generale dei Carabinieri, maggiore generale Serpi.
Comandante superiore del Treno, luogotenente colonnello Raimondi.
Capo del servizio sanitario, ispettore Cortese.
Avv. generale dell'armata, sostituito avv. generale Castellini.
Corpo del servizio veterinario, ispettore Perosino.

Corpi sotto l'immediato comando di S. M. il Re.

II corpo *Cucchiari*. Capo di stato maggiore colonnello Escoffier.
6a Divisione *Cosenz*. Capo di stato maggiore Incisa.
9a Divisione *Govone*. Capo di stato maggiore Chiron.
19a Divisione *Longoni*. Capo di stato maggiore Incisa.
III. Corpo *Della Rocca*. Capo di stato maggiore colonnello di Robilant.
4a Divisione *Mignano*. Capo di stato maggiore Consalvo.
10a Divisione *Angioletti*. Capo di stato maggiore Caimi.
16a Divisione *Umberto di Savoia*. Capo di stato maggiore De Sonnaz.
Divisione cavalleria *Griffini*.

Corpo dei volontari italiani. Generale Garibaldi.

Capo di stato magg. maggior generale *Fabrizi*.
Intendente generale, colonnello Acerbi.
Capo del servizio sanitario, Bertani.

Corpo di Spedizione.
Comandante in capo generale Cialdini

Capo di stato maggiore, generale Piola Caselli.
Sottocapo di stato maggiore, tenente colonnello Minonzi.
Capo del servizio d'intendenza, l'intendente generale dell'esercito, comandante superiore d'artiglieria, colonnello Velasco.

I. Corpo *Pianelli* Capo di stato maggiore Pozzolini.
1a Divisione *Revel*. Capo di stato maggiore Pozzolini.
2a Divisione *Bossolo*. Capo di stato maggiore Olivero.
5a Divisione *Campana*. Capo di stato maggiore Billi.
IV. Corpo *Petitti*. Capo di stato maggiore tenente Colonnello De Sauget.
7a Divisione *Bixio*. Capo di stato maggiore Di San Marzano.
9a Divisione *Cugia*. Capo di stato maggiore Scrom.
8a Divisione *Della Chiesa*. Capo di stato maggiore Primerano.
V. Corpo *Cadorna*. Capo di stato maggiore tenente colonnello Campo.
11a Divisione *Casanova*. Capo di stato maggiore Chiarle.
11 Divisione *Ricotti*. Capo di stato maggiore Albini.
13a Divisione *Mezzacapo*. Capo di stato maggiore Baulina.
VI. Corpo *Brignone*. Capo di stato maggiore colonnello De Vecchi.
14a Divisione *Chiabrera*. Capo di stato maggiore Galli della Mantica.
15a Divisione *Medici*. Capo di stato maggiore Guidotti.
20a Divisione *Franzini*. Capo di stato maggiore N. N.

Corpo di riserva, De Sonnaz.

3a Divisione *Gozzani di Treville*. Capo di stato maggiore Mazza.
17a Divisione *Sacchi*. Capo di stato maggiore Milon.

RECENTISSIME.

La tregua fra l'Italia e l'Austria è prorogata per altri otto giorni.

COSE DI CITTA'

— Il Municipio, caduto di un subito *nel mare magno* di ogni affare, pretese accudire da solo a tante e varie faccende e si trovò impacciato e inceppato nell'andamento delle cose. In questi momenti di patriotico entusiasmo il Municipio avrebbe avute moltissime persone oneste che si sarebbero prestate nell'accudire onorariamente alle varie parti della comunale gestione. All'invece il Municipio, quando noi accennammo ai difetti, tentò supplire con nomine di due commissioni per due singoli oggetti, nelle quali vennero a gala i soliti nomi. Possibile che non vi sieno altre persone oneste?

— La ex Congregazione provinciale, dopo il fiasco nella *presentazione* all'ill. gen. Cialdini, di cui la lettera già pubblicata, ne tentò un secondo cercando presentarsi a S. M. il Re. E quasi tutto questo fosse poco, la ex Congregazione mandava di questi giorni al Municipio un avviso che *per ora pensava di non riscuottere la seconda rata del prestito*. Ecco gli uomini vecchi, che non si accorgono nemmeno dei cambiamenti politici che accadono in casa propria. Ecco uomini che perfino ignorano il regno Decreto 18 luglio 1866.

— Il Municipio, in questi momenti di straordinario lavoro, pensò di spedire il Podestà con altri due cittadini a S. M. il Re per fare atto di omaggio, quasichè S. M. non avesse altro pel capo nelle attuali circostanze. La nomina dei due compagni di viaggio cadde, come di metodo, sui soliti uomini vecchi.

— Un membro primario del Municipio pregava l'ill. gen. Cialdini di non mandare a Udine nè feriti nè ammalati, temendosi il contagio. È ben a ritenersi come dovesse essere accolta questa preghiera. Ecco un altro uomo che non può reggere al posto.

— Il pane venale è di una confezione orribile ed insalubre. Fu reclamato al Municipio, il quale inviò i querelanti alla Sezione di polizia. Il pane continua ad essere pessimo, essendochè non siensi nemmeno presi a calcolo i reclami.

— Il *Comitato per gli alloggi militari* riferì al Municipio che gli alloggi si trovano metà inservibili, e metà senza biancheria. Il Municipio si tiene in silenzio; la Impresa Juri intasca il danaro, e noi paghiamo le imposte.

— Sabato la Compagnia Nazionale diretta da *Enrico Rossi* darà corso ad alcune rappresentazioni drammatiche.

OLINTO VATRI *redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.